

***Khan* uiguri del regno di Qočo (850-1250) nelle fonti di Turfan**

Andrea Piras

Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, Italia

Abstract This article firstly deals with a general survey of the Turkic-Iranian relationships, from the VI century onwards, by the point of view of epigraphic evidences and sparse linguistic references within the Indo-Iranian borderlands and Central Asia. Secondly, it focuses on Turkic words (onomastic, epithets, titles) recorded in Middle Persian texts of the Manichean religion, in order to highlight the cultural contacts between the Uighur newcomers of the Qočo kingdom and the local population, both sharing common religious beliefs such as Manichaeism and Buddhism. Given the Manichaean faith of the Uighur élites, the Middle Persian Manichaean texts show an appreciation of the Turkic rulership, attested by the panegyric tone of many compositions dedicated to the *khans* and their entourages.

Keywords Turkish-Iranian contacts. Uighur titles. Middle Persian Texts. Manichaeism. Buddhism.

Sommario 1 Introduzione storico-geografica e etno-linguistica. – 2 Interazioni turco-sogdiane nell'epigrafia. – 3 Politica, religione e società. – 4 *Mahrnāmag*: onomastica e titoli uiguri in medio-persiano. – 5 T II D 171: opere pie e donazioni nei monasteri. – 6 MIK III 36: panegirici di benedizioni per i regnanti. – 7 M43: elogi e pratiche di intronizzazione.

1 Introduzione storico-geografica ed etno-linguistica

Le vicende storico-politiche, del regno di Qočo, formatosi in seguito alla diaspora delle stirpi uigure a occidente - verso il Turkestan cinese (Xinjiang) - dopo l'invasione dei Kirghizi che distrussero l'impero uiguro delle steppe (840), sono descritte in una variegata quantità di testi provenienti sia da Turfan sia da Dunhuang, due centri geografici e culturali strettamente collegati fra loro. In questa messe di docu-



Edizioni
Ca' Foscari

Eurasiatica 12

e-ISSN 2610-9433 | ISSN 2610-8879

ISBN [ebook] 978-88-6969-340-3 | ISBN [print] 978-88-6969-341-0

Peer review | Open access

Submitted 2019-03-19 | Accepted 2019-07-29 | Published 2019-10-17

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-340-3/007

menti, i testi iranici – espressione della cultura e della religiosità manichea, cristiana e buddhista – consentono, in diverse occorrenze, di verificare un grado di interazione linguistica irano-turcica per l'assimilazione di onomastica e di titoli che rinviano a gerarchie e funzioni delle élite uigure, nella sfera regale, nell'amministrazione e nell'esercito. Le discipline iranologiche possono quindi utilizzare strumenti di documentazione che seppur in modo correlato e non primario – cioè non nel dominio delle fonti turciche – indicano una prospettiva considerevole per lo studio della tarda antichità e del medioevo euroasiatici e centro-asiatici.¹ I testi manichei che presenterò sono, in tale prospettiva, interessanti per cogliere una situazione che esemplifica le relazioni che si vennero a creare, nell'arco di tempo della comparsa delle genti turciche nell'Asia Centrale (già precedenti l'arrivo degli uiguri nel bacino del Tarim), a partire dal VI secolo² e in differenti contesti geostorici dominati dalle superpotenze dell'epoca (Bisanzio, Iran, Cina). Oltre ai testi iranici di Turfan, accenno solo fugacemente ad altre testimonianze medio-iraniche, come il battriano e il khotanese,³ che registrano in tali idiomi parole turciche, a seguito di contatti verificatisi nelle zone di lingua battriana, in una varietà di documenti economici (contratti, lettere) che rispecchiano la mobilità etnico-linguistica di questa regione. Mentre la regione di Khotan, situata nel bacino del Tarim, e marcata dalla fede buddhista, consente di verificare la presenza turca di questi nuovi soggetti emergenti nella geo-politica euroasiatica e in quelle zone come la Serindia (Kuča) dove si verificarono, mediati dal buddhismo, dei passaggi terminologici dal sanscrito all'uiguro.⁴ Per completezza di tale vivacità, sono da ricordare poi altri testi (non iranici) come quelli tochari,⁵ che rivelano anch'essi l'elemento turcico in relazione a sostrati indo-sino-iranici con una marcata eterogeneità culturale, insieme con un notevole dinamismo commer-

1 Per una recente trattazione sulla tarda antichità euroasiatica si rimanda ai contributi del volume curato da Nicola di Cosmo e Michael Maas, e alle loro considerazioni introduttive (di Cosmo, Maas 2018, 1-15).

2 Per informazioni storiche generali, cf. Sinor 1990 e Golden 1992; Harmatta, Litvinsky 1996 sulla espansione nel Tokharistan e nel Gandhara; Sinor, Shimin, Kychanov 1996 per gli uiguri. Golden 2006 presenta un excursus sulle tradizioni di governo turciche nella fase pre-gengiskhanide.

3 Per tali imprestiti nel battriano, cf. Sims-Williams 2003, 235; per quelli nel khotanese, Skjærvø 2016, e Bailey 1938 per materiali epigrafici indiani che riportano termini turchici. Sono anche da ricordare, nel sanscrito, lemmi come Turaka (Turchi) e Hūṇa (Unni) anche se per questi ultimi la identificazione etnonimica è spesso controversa, tema su cui cf. Parlato 1996.

4 Cf. Moerloose 1980 per la ricostruzione di queste trafilie linguistiche di stampo buddhista.

5 Fra i molti studi di uno specialista della letteratura tocharia come G.-J. Pinault, si cita Pinault (2007) per interazioni uiguro-tocharie; per la vivacità e eterogeneità culturale della Serindia si rimanda al libro di Tremblay 2001.

ciale e mercantile.⁶ Alla pervasività di una influenza iranica⁷ – mediata anche dalle istituzioni dell'impero sassanide, proteso verso le zone delle steppe per dinamiche di difesa – si aggiunga, come lembo occidentale di una innervazione che dalla zona sovrastante delle steppe si estendeva da est a ovest, l'influsso di Bisanzio, anche a seguito di ambascerie⁸ e ingaggi di guerra che coinvolsero tali genti in alterne dinamiche di alleanze con l'Impero bizantino (e col suo fraterno nemico, l'Impero sassanide), contribuendo a diffondere il 'nomen romanum'⁹ e i suoi stili di vita tra le stirpi altaiche,¹⁰ fino alle contrade più lontane dell'Asia Centrale. Ad esempio, il fatto che, nell'VIII secolo, un dinasta turco dello Zabulistan (una regione dell'Afghanistan) potesse fregiarsi del nome di Fromo Kēsaro (il Cesare di Rūm),¹¹ rende bene l'idea della pervasività e complessità di intrecci e acculturazioni in questo teatro 'barbarico' di popoli inclini ad assimilare dalle società sedentarie merci e tecniche, usi e costumi, titoli di rango e emblemi di prestigio regale.¹²

2 Interazioni turco-sogdiane nell'epigrafia

Prima di esaminare alcuni testi di Turfan bisogna rilevare come forme di interazione linguistica tra idiomi turchi e una lingua iranica

6 Varie evidenze archeologiche e artistiche presentano tipologie etnico-somatiche, mestieri e abbigliamento delle genti turciche in area sino-mongolica, su cui cf. di recente Yatsenko 2014.

7 Di cui si possono cogliere indizi nelle concezioni politiche carismatiche di Bulgari e Khazari, su cui cf. Stepanov 2001 e Golden 2007. La cultura diplomatica e burocratica dell'Iran sassanide, nelle sue relazioni con l'Impero dei Turchi occidentali, dal VI secolo in poi, ebbe un influsso sulle pratiche cancelleresche e epistolografiche di questi ultimi: cf. Harmatta 1982 e 1993 per la sigillografia di imitazione sassanide. Per vari scambi culturali tra Turchi e Iran sassanide, cf. von Gabain 1983, e Widengren 1952-53 per il regno di Xusraw I e i rapporti con Turchi e Eftaliti. Sulla ricezione delle etnie turciche nella letteratura zoroastriana pahlavi, cf. Cereti 2013.

8 Sulle fonti bizantine, cf. Carile 1988; sulle ambascerie, cf. Chuvin 1996. Sugli scambi epistolari fra i *qaghan* Turchi e Bisanzio, nelle testimonianze di Teofilatto Simocatta, cf. Harmatta 2001 e de la Vaissière 2010.

9 Su ciò si rimanda al noto studio di Aalto 1975. Sulle triangolazioni di conflitti e alleanze tra Bisanzio, Iran e genti turche, nella geopolitica delle 'Vie della Seta', cf. Harmatta (2000).

10 L'ambasceria bizantina alla corte di Attila (verso il 449), nel resoconto di Prisco, notò che il dignitario unno Onegesio si era fatto costruire un impianto termale di netta fabbricazione romana. Sui rapporti diplomatici e culturali di Bisanzio con gli Avari, cf. di recente Kardaris 2018.

11 Piras 2013, dove si tratta estesamente di Fromo Kēsaro e delle interazioni turco-irano-bizantine.

12 Gli epiteti carismatici e le dinamiche interattive della ideologia regale, in queste zone centroasiatiche, sono ben state studiate da Chen (2002) nel suo lavoro sul titolo di 'Figlio del Cielo'.

quale il sogdiano, testimonino l'influsso esercitato da questa etnia sogdiana nelle zone periferiche dei territori più settentrionali delle steppe orientali, fino alla Mongolia interna, dove si inoltrarono le peregrinazioni (mercantili, diplomatiche, missionarie) dei Sogdiani. Nel materiale epigrafico che è stato tramandato¹³ si percepiscono i segni di queste frequentazioni irano-turciche che poi si ampliarono in successive testualità delle regioni di Turfan. L'iscrizione di Bugut¹⁴ in un sito funerario della Mongolia centrale, redatta sia in sogdiano sia in turco, attesta la pervasività dell'influenza sogdiana nelle dinamiche di acculturazione inerenti la prima dinastia dei turchi (*tr'wkt*) orientali e le loro composite credenze: estese fra elementi tradizionali e nuove istanze, quali il buddhismo e lo zoroastrismo, come si può desumere da un vocabolo sogdiano (*'šwšwyn't*) che si richiama alla figura del *saosyant* - il Redentore dello zoroastrismo avestico e pahlavi - e che qui si presenta, verosimilmente, in una tonalità buddhista che rimanda al culto del salvatore buddhista futuro, Maitreya, una figura che sarà molto popolare nel buddhismo turco centroasiatico.¹⁵ Il dato culturale evidente è quindi la sovrapposizione di concetti, nozioni ed espressioni che denotano l'evoluzione di una ideologia politica e religiosa delle stirpi e dei dinasti turchi in quest'area periferica settentrionale che lambiva le più antiche e sedentarie civiltà dell'Alta Asia. Si tratta di dinamiche che comportarono spesso reazioni e attriti anche considerevoli tra l'eredità turca più ancestrale e i nuovi influssi di più elaborate dottrine che non sempre erano salutate con favore, per il rischio - sentito - di obliterare usi e costumi atavici, considerati come difese etnoidentitarie di contro il lusso e la raffinatezza delle tradizioni esterne, ad esempio quelle cinesi.

Altre iscrizioni nella zona del Gobi meridionale, in Mongolia, come quella di Sevrey¹⁶ (databile tra 744 e 840), riporta nella versione sogdiana la titolatura «Signore...Uigur Kaghan»¹⁷ (β?γγ... 'wyγwr γ'γ'n), mentre il nome proprio Ying-yi Yaylayar è registrato nella versione turco-runica. La stele di Sevrey è considerata - per questa

13 Tralascio la documentazione epigrafica turcica e le evidenze delle titolature politico-militari, su cui si veda lo studio di Rybatzki 2000. Per un confronto con le titolature turche riportate dalle fonti cinesi, cf. Hamilton 1988, 145-61.

14 L'iscrizione sogdiana è stata edita e commentata da Kljaštornyj, Livšic 1972; si veda anche lo studio di Bazin 1975. Cf. la revisione di Yoshida 2019, 18 e nota 9 (per la discussione sul termine sopracitato).

15 Sul buddhismo turcico - anche nelle sue interazioni col manicheismo - cf. Bazin 1994, Klimkeit 1990 e Wilkens 2016. Per il buddhismo in Serindia cf. Tremblay 2007. Per la letteratura buddhista uigura, cf. Elverskog 1997 e Zieme 2015.

16 Kljaštornyj, Livšic 1971.

17 Per questo noto termine della sfera politica si rimanda a de la Vaissière 2017, anche per seguire la sua diffusione in occidente. Ma de la Vaissière, oltre a Χαγανος delle fonti bizantine, avrebbe dovuto ricordare il *cacanus* degli Avari riportato da Paolo Diacono (*Historia Langobardorum* IV, 12 e varie altre attestazioni).

commistione linguistica - un'importante attestazione di quei nuovi orientamenti ideologici e culturali che determinarono nuove scelte confessionali nel regno uiguro delle steppe, quando ad opera di missionari sogdiani il regno uiguro si convertì (almeno nelle sue gerarchie più elevate) al manicheismo nel 762. Sessant'anni dopo la Stele di Sevrey, l'iscrizione di Qarabalghasun (sito dell'antica Ordubaliq, valle del fiume Orkhon), in turco, sogdiano e cinese, riconferma l'influenza delle tradizioni sino-iraniche sulle compagini etnopolitiche delle stirpi nomadi uigure. Possiamo beneficiare di una traduzione italiana di questa importante epigrafe in tre lingue (sogdiano, turco, cinese)¹⁸ redatta ai tempi del *qaghan* Ay Täñrida Qut Bulmiš Alp Bilgä (808-821) - che ritroveremo, più sotto, magnificato nei testi di Turfan - menzionato con altri regnanti e personalità delle varie tribù e dei clan. In uno stile aulico e cerimonioso si celebra, con toni solenni e profusione di lodi, quella soprannaturale benevolenza divina che si effonde su coloro che accolsero e protessero la religione manichea: un evento che riguardò una parte della corte di Būgū Qaghan¹⁹ che nel 762 favorì la sua diffusione, abbandonando le credenze idolatriche, fino allora prevalenti nelle tradizioni ancestrali, in un processo di civilizzazione che dovette, almeno temporaneamente, portare queste genti a moderare i propri costumi: «Che i barbari del sangue fumante si trasformino in un paese che si nutre di verdure; che la nazione dei macellai divenga un regno che promuove il bene».²⁰

3 Politica, religione e società

Nei nuovi assetti del regno di Qočo - e nei rapporti che intercorsero fra Turfan e Dunhuang²¹ - dopo la fine dell'Impero uiguro delle steppe, i testi manichei raffigurano nei loro toni di elogio e di panegirico verso i governanti uiguri una situazione di riconoscente benedizione, espressa da un linguaggio ampolloso e magniloquente, verso quell'etnoclasse dominante turca che protesse i fedeli di questa religione in un eccezionale stato di floridezza, pace e prosperità, in un regno centroasiatico,²² lungo le carovaniere delle Vie della Seta, che

18 Provasi, Zieme, Palumbo 2003: versione sogdiana, uigura e cinese.

19 Sulla conversione di Būgū Qaghan, anche in relazione a problemi di datazione, cf. Clark 2000. Sulla eterogeneità delle scelte confessionali uigure, tra manicheismo, buddhismo e culti atavici di stampo sciamanico, cf. Bazin 1991.

20 Versione cinese a cura di Provasi, Zieme, Palumbo 2003, 261.

21 A proposito dei quali vi sono interessanti documenti turco-sogdiani di Dunhuang, databili al IX e X secolo, cf. Sims-Williams, Hamilton 1990.

22 Sulle testimonianze iconografiche del regno di Qočo si rimanda ai volumi di Anemarie von Gabain: cf. von Gabain 1961 e il volume di tavole di von Gabain 1973.

accolse e protesse una fede, quella manichea, altrimenti perseguitata e condannata. A differenza dell'Impero persiano sassanide, dell'Impero romano e poi bizantino, e del Califfato abbàsido – tre regimi in cui i manichei sperimentarono varie forme di condanna, esilio e punizioni – in questa regione del Xinjiang/Turkestan cinese i manichei per la prima volta beneficiarono di una inedita tranquillità sotto il patronato delle stirpi uigure e in un crocevia di influssi culturali e di movimenti di ricchezze, declinate poi nelle forme sociali di carità, donazioni e mecenatismo che promossero le arti e le letterature – in una varietà di idiomi tra i quali la stessa lingua uigura – tanto del manicheismo quanto del buddhismo e del cristianesimo.²³ Questa inattesa novità esistenziale – diversa dal pessimismo che in altri testi, come quelli copti, poteva sfociare in accenti di tristezza²⁴ – si manifestò in una consapevolezza serena e quindi in accenti di trionfale agiatezza, in compiaciuta e riconoscente letizia che non poteva mancare di esaltare e magnificare i regnanti uiguri, e le gerarchie istituzionali. Componenti medio-persiani come gli 'Inni per i Capi' (*mahrān ī sārārān*)²⁵ ci hanno tramandato nomi, funzioni e luoghi, oltre a vocaboli relativi a una sfera ideologico-politica che dal mondo iranico a quello turco ha fornito un lessico che ben poteva coniugarsi con la mentalità epica delle genti turche e con le loro mitologie fondate su concezioni ancestrali (cielo e terra, montagna sacra). Lo stadio più avanzato dei vocabolari (*Dictionary of Manichaean Texts*) di lingue medio-iraniche come il medio-persiano, il partico e il sogdiano dei testi manichei – e in sovrapposizione con opere basilari della turcologia come l'*Alttürkische Grammatik* di Annemarie von Gabain, o dizionari come quello del Clauson e del Röhrborn – permettono uno sguardo comparativo su singoli lemmi che inquadrano la terminologia nel confronto con altre lingue di intersezione, per calchi o prestiti (sanscrito, prakriti, lingue iraniche, tochario, cinese). Nell'attesa che il *Corpus Fontium Manichaeorum* (Brepols) pubblichi un dizionario dell'uiguro manicheo, sono da citare i due volumi di testi curati di recente da uno specialista come Larry Clark (2013, 2018).

23 Un profilo della letteratura manichea uigura si trova in Clark 1997. Per l'edizione, traduzione e commento di testi manichei uiguri, cf. Zieme 1975, Hamilton 1986 (manoscritti: 5-12), la antologia di Klimkeit 1991, 279-376, Clark 2013 e 2018 per i testi liturgici e ecclesiastici. Sulla letteratura cristiana in uiguro, cf. Asmussen 1984, 20-4.

24 Klimkeit (1982) ha ben messo in rilievo le mutate condizioni sociali e psicologiche che la comunità manichea sperimentò nel regno di Qoço, dove la loro gnosi "si sentì a casa nel mondo", per parafrasare il titolo del suo noto articolo.

25 Cf. Sundermann 1992, 65-70, per un esame di alcuni di questi inni e considerazioni prosopografiche e cronologiche sui *qaghan* uiguri.

4 *Mahrnāmag*: onomastica e titoli uiguri in medio-persiano

Il testo M1, pubblicato da Müller nel 1913, pur essendo scritto in medio-persiano, include una terminologia mista di nomi e di titoli, con una prevalenza turcica frammista a qualche parola indiana e cinese. La collazione fra i testi manichei e l'iscrizione di Qarabalgasun sopracitata permettono di verificare incroci e dati storici. Composto per onorare il *qaghan* Ay Täŋrida Qut Bulmiš Alp Bilgä (808-821), il testo M1 – dal titolo ‘supplica agli Uditori’ (*niyōšagān paywahišn*) – è un lungo catalogo di personaggi e funzionari della corte uigura: su tutti svetta il *qaghan*, magnificato come protettore della religione manichea (dei suoi Uditori e dei suoi Eletti):

Salute e invulnerabilità, nelle due glorie e nelle due prosperità verso questi re e signori, innanzitutto al più generato nella fortuna, lo splendido membro dell’Apostolo di Luce, l’uditore virtuoso Ay Täŋrida Qut Bulmiš Alp Bilgä Uiyur Qayan, il protettore degli apostoli, custode dei puri Eletti.

*drustī ud abēwizendīh dō farrah u dō farroxīh ō imēšān šahryārān
xwadāyān pad sar ō zāyēnfarroxdum hannām bāmēw ī frēstagrōšn
niyōšag ī huruwān Ay Täŋrida Qut Bulmiš Alp Bilgä Uiyur Qayan
dastwar ī frēstagān parwarag ī ardāwān pākān.*²⁶

Nel resto del componimento si menzionano terminologie interessanti: oltre all’etnonimo ‘uiguro’ anche quello di ‘turco’ (*tur*, *türk*); poi l’epiteto turco per ‘principe’ (*tegin*) o aggettivi come ‘grande’ (*uluŋ*), anche in combinazione con titoli cinesi come *fušī* nella diade sino-turcica di *ulugfušī*; e ancora, nella forma sogdiana *līt bīr* (< *eltābār*) un epiteto di minore rango ma notevolmente attestato in varie fonti.²⁷ Compare solo una volta un importante termine della sfera politica – che si trova anche nella forma battriana *iabgo* e attestato in varie fonti – *žabγu*, presente sia in Qarabalgasun che in una trafila di testi che vedranno questo titolo – prossimo alla dignità del *qaghan*, in quanto erede – perpetuarsi fino all’epoca islamica e ai turchi Selgiuchidi, almeno fino al secolo XI, quando la nuova compagine islamico-persiana della dinastia eliminò i tratti più antichi delle loro istituzioni politiche.²⁸ Inoltre, la qualifica di nobile’ (*tüzün*) in sintagmi col titolo *qunžui* ‘principessa’ (un prestito dal cinese al medio-persiano): tipo, ‘nobile saggia principessa’ (*tüzün bilgä qunžui*) o ‘nobile

²⁶ Müller 1913, 7-12 per il testo medio-persiano in grafia manichea.

²⁷ Su *eltābār* cf. il dettagliato studio di Bombaci 1970.

²⁸ Su *iabgo*, e altri epiteti turchici nel battriano, cf. Sims-Williams 2002, 235. Su *žabγu* e altre ortografie del termine, cf. Sims-Williams, de la Vaissière 2008, 314-15.

pura principessa' (*tüzün silik qunžui*). L'elenco riporta anche Uditrici (*nīyōšāgčān*) e nomi sia turchi (*qatun* 'signora') che iranici per indicare 'principesse' (*wisduxt*) e figure di un rango elevato, come si può osservare nelle raffinate pitture che adornavano le sale delle dimore del regno di Qočo, a riprova di quelle situazioni di agiatezza, eleganza e ricchezza che propiziavano forme di mecenatismo tra i fedeli del manicheismo e del buddhismo.²⁹

Fra i riferimenti dei luoghi, riportati in ordine di importanza, vi sono i nomi (con terminazioni sogdiane) della città di Panjikand (*Panžkanθī* = *Bišbaliq*) e della 'Chinatown' locale, ovvero *Čīnānčkanθ* (cioè Qočo), a cui segue *Kuča*, *Kāšghar*, *Aqsu*, *Qarašahr* e *Uč*. La lunga enumerazione prosopografica di regnanti, principi e dignitari, laici, religiosi e mestieri (medico, scriba), si conclude con un florilegio encomiastico di benedizioni e carismi soprannaturali, sia per il corpo che per l'anima, con angeli e divinità che effondono le loro protezioni celesti su tutta la società del regno. Altre parti di M1 si diffondono su luoghi e personalità diverse da quelle delle corti uigure, e tratteggiano aspetti della vita monastica della comunità manichea nel regno: il monastero (*mānestān*) di Ark (*Argi* = *Qarašahr*, attuale *Yanqi*) è una dimora virtuosa di opere pie e di dedizione alla cultura, in cui le vicende di un Libro di inni (*Mahrnāmag*), prima iniziato e poi abbandonato per inadempienza, sono il pretesto per narrare azioni devote di religiosi (maestri, vescovi, presbiteri, predicatori, scribi) solleciti nel riscattare le sorti incompiute di una scrittura che veicola parole di vita e che si esorta a terminare, per purificare le anime di coloro che saranno illuminati dalla sapienza che promana dalle sue pagine.

5 T II D 171: opere pie e donazioni nei monasteri

Non diversamente, un altro testo manicheo - in uiguro - si profonde in lodi per i grandi del regno (*ulus*) che hanno reso possibile, col loro favore e mecenatismo, la scrittura di libri sacri meritori per far conoscere la dottrina di redenzione. A proposito di tale 'Libro dei due Principi' (*Iki yiltiz nom*) si afferma infatti:³⁰

[Scritto] al momento giusto, in un giorno propizio, nel mese benedetto e nel vittorioso, gaudioso anno sotto il patrocinio del magnifico, benedetto, potente regno turco di *Arγu Talas* - a Nord e a Sud, a Est e Ovest, il suo nome è stato udito e la sua fama si è diffusa - e sotto le cure dei Turchi *Altun Arγu* che possiedono il be-

²⁹ Si rimanda a Russel-Smith (2003) per le iconografie di queste raffinate evidenze artistiche di dignitari di corte.

³⁰ Traduzione in Piras 2012, 60-1.

nedetto regno, a Qašu, Yägänkät, Ordukät e Čigil, nella dimora del dio, il Grande Nous (*Nom Quti*), nel sanatorio (*otačiliqi*) degli dèi Mardaspant, nella residenza dei puri, brillanti, forti angeli, nel puro, incontaminato monastero [...] i vittoriosi angeli [...] il venerabile, dolce, rinomato, divino Mār Wahman Xiar Yazd Toyin, il grande maestro tochario e il re di Altun Aryu [...] tribù, e di Qašu, sovrano di Čigilkät, il grande supervisore (della Religione) fra i turchi, Čigil, Arslan Il-tirgüg Alp Bürgüčan Alp Tarxan Bäg, in occasione della sua ascesa al regno e al potere.

La menzione finale dei colophon, qui sopra omessi, e degli scribi che si sono adoperati nel devoto servizio di amanuense, contiene quelle indicazioni sul merito³¹ (uiguro *buyanta*), qualità morale che si genera da relazioni sociali e sentimenti di retribuzione, nel gioco di favori, scambi di doni e attestati di benemerenzza per tutto quanto (patronati, elemosine, fondazioni pie) propiziasse benessere e pace nella comunità del regno di Qočo, dove commerci di ricchezze e di merci di pregio suntuuario (seta, giada, oro, corallo, turchese) e culturale (libri, dipinti, bandiere) erano il profitto unificante di una varietà di etnie e di confessioni.

6 MIK III 36: panegirici di benedizioni per i regnanti

Questo frammento (medio-persiano) di benedizione per un regnante uiguro è riportato nella appendice del volume sulle miniature e sui testi delle collezioni berlinesi, curato da Zsuzsanna Gulácsi,³² con la collaborazione di Jason BeDuhn, Werner Sundermann, Larry Clark e Christiane Reck. I testi e le miniature raccolte in questo volume sono un notevole strumento di informazione sulla onomastica di principi, funzionari e religiosi (identificabili da didascalie scritte verticalmente sulle loro bianche vesti).

Davvero possano proteggere e salvaguardare l'intera famiglia degli Uditori: innanzitutto il grande sovrano, il grande, glorioso, valoroso, benedetto - degno di ambedue le beatitudini, delle due esistenze, dei due regni, nel corpo e nell'anima - re degli orientali, sostenitore della religione, custode del Giusto, splendido Uditore, re incoronato dal lodato e benedetto nome Ulug Elig Tängrita Kut Bulmiš Ärdämin El Tutmiš Alp Qutlug Külüg Bilgä Uiyur Qayan fi-

31 Sui meccanismi etici e sociali del merito e del dono nelle culture di Turfan, si rimanda a Klimkeit 1990b. Una ricca esposizione di colophon buddhisti del regno di Qočo, in una lunga durata che si protrae sino all'arrivo dei mongoli, è consultabile nello studio di Zieme 1992.

32 Gulácsi 2001, 232-4 [MIK III 36 = IB 6371: T II D 135)].

glio di Mani, [...] egli il cui nome [...] e i quattro Tugristān. E anche [...] i grandi protettori e generali del fortunato re: innanzitutto, El Ögäsi Nigōšākpat, El Ögäsi Yägän Säväg Totok, El Ögäsi Ötür Boyla Tarkhan e anche i *totok* Tapmış Kutlug Totok, Čik Totok, e i *čigši* [...] i *boyla* (?) [...] gli *ičrāki* [...] possano tutti vivere nell'incolumità e ricevere sempre una fortunata ricompensa. Così sia!

*xwad pāyānd u nihummānd ō hamāg nāf ī niyōšāgān pad sar ō wuzurg šahriyār wuzurg farrah nēw hujastag arzān dō xunakih dō *zihr (dō šahriy)ārī pad tan u pad ruwān šahriyār ig xwarāsānīg dārāg ī dēn winnārāg ī ardāwān niyōšāg ī bāmēw didēmwar šahriyār istūd u āfrīdag nām Ulug Elig Tāngritā Kut Bulmış Ārdāmin El Tutmiş Alp Kutlug Külüg Bilgā Uigur Khagan, zahag (ī Mānī) [...] kē-š nām ud [...] čahār Tugristān [...] (ud ham ō ku) (wuzurg) pāyān ud sahrangān ī farrox šahriyār pad sar El Ögäsi Nigōšākpat, El Ögäsi Yägän Säväg Totok, El Ögäsi Ötür Boyla Tarkhan, ud ham ō totok Tapmış Kutlug Totok, Čik Totok, ud čigšiyān [...] boylān [...] harwisp zīwānd pad abēwizendī ud abdom padīrānd pādāšin ī farroxān ō jāydān ōh bēh!.*

Il testo presenta una situazione di elogio per un sovrano che appartiene al rango degli Uditori, il livello più laico e catecumenale della comunità manichea, suddivisa in Eletti e Uditori: il suo ruolo di protettore della famiglia degli Uditori esemplifica la funzione di difensore dei fedeli e in particolare degli Eletti (i Giusti, il livello della perfezione ascetica), oltre a sottolineare l'appartenenza religiosa del sovrano medesimo, anche lui Uditore e anzi più sotto elogiato in quanto 'figlio di Mani' per propiziare la discendenza spirituale del regnante. Tutto ciò si innesta in un linguaggio carico di espressioni desunte dal lessico politico iranico medio-persiano che trasmette idee e concetti propri del patrimonio ideologico e carismatico: il termine per 're' (*šahriyār*) si affianca a quello di 'portatore del diadema' (*dīdēmwar*) - risalente al greco *diādema*, assimilato nella lingue iraniche, fino a confluire sia nell'uiguro *didimin* che nel mongolo *ti-tim* - e insieme ad altri vocaboli di decoro regale andò a formare la panoplia di emblemi delle ideologie politiche del mondo turco. Troviamo anche l'aggettivo 'glorioso' che traduce il *farrah* della concezione sassanide della sovranità, qui declinato con accenti che risalgono a concezioni zoroastriane (le due esistenze, del corpo e dell'anima), assimilate dal manicheismo centroasiatico e qui riproposte, nello stile aulico e panegiristico, intessuto di lodi e esortazioni. La lunga sfilza onomastica e di epiteti registra non solo l'etnia turca in questione ma il titolo di *qaghan* (*uiyur qayan*) di un personaggio da identificarsi con quel Bilgā Qaghan che introdusse il manicheismo nel regno uiguro delle steppe, nel 762-763, e che altrove è celebrato con appellativi carismatici riferiti al cielo e alla saggezza. La nozione carismatica pan-turcica del *qut* (nelle forme *Kut*, *Kutlug* [= 'dotato di

Kut’]) esprime una sorta di energia di splendore e di fortuna posseduta da eroi e guerrieri, a proposito della quale ricordiamo il noto studio di Alessio Bombaci (1965, 1966), anche per quelle consonanze con il mondo iranico e con l’aureola di fortuna dello *xwarrah*, tema più volte studiato da Gherardo Gnoli, anche in comparazione col *qut* turcico (1982). La trascrizione in medio-persiano della sequenza onomastica e titolatoria non registra un altro termine della sfera politica, che però è bene accennare, cioè il vocabolo turco *šad* analizzato da Bombaci (1974) - a cui è da aggiungere la revisione di Rossi (1982) - nelle sue filiazioni, a partire da una base lessicale iranica che pare abbia esercitato una durevole influenza nelle terminologie politiche e amministrative di un’area turcica, in relazione col mondo iranico, sia di epoca preislamica che poi islamica, aggiungendosi all’arabo e al neo-iranico, ed estesa in quella fascia settentrionale a ombrello che andava dalla Mongolia al Mar Nero.³³

Il medio-persiano registra una serie di termini e funzioni turche³⁴ del personale della corte, protettori e generali del sovrano: quali il titolo *El* (signore < paese, regno, nazione) in combinazione con *Ögäsi* ‘consigliere’ e Totok ‘governatore militare’ (< cinese *tu-tu*), i *čigši* ‘magistrati distrettuali’ e gli *ičrāki* ‘ciambellani’, una sequela di figure che dovevano formare una eterogenea compagine, tipo quelle che si trovano riprodotte (estratte da pitture e affreschi) nelle sudette tavole delle opere di Annemarie von Gabain.

7 M43: elogi e pratiche di intronizzazione

In questo testo medio-persiano, edito in Boyce (1975, 193, testo *dw*) il vocabolo ‘oriente’ (*xwarāsān*) denota quei territori dell’Asia Centrale turcica³⁵ soggetti al *khan* (*xān*):

Possano (gli dèi) preservare sempre incolume il sovrano dell’oriente, il nostro Divino Khan, insieme con la Famiglia della Luce. Possa tu, o re, vivere bene in pace e salute per sempre. Possa tu vivere sempre, tu che sei creato dalla Parola di Dio, molto forte, splendido, bellicoso, valente, (tu che sei) il capo, il condottiero degli eroi, che procuri battaglia, il valoroso!

Possa Giacobbe, il grande angelo, e le potenti Glorie e Spiriti, benedirti, signore rinomato e re incoronato.

³³ Sulla origine iranica di epiteti della sfera militare turcica, come *šadapit*, cf. Bombaci 1976.

³⁴ Si rimanda ai singoli lemmi trattati nel glossario di von Gabain 1950, a Rybatzki 2000 e Hamilton 1988, 145-61.

³⁵ Secondo la nota di Boyce 1975, 193.

Divino Khan, Kuyil khan sapiente, possa incrementarsi una nuova prosperità, una pace e una nuova quiete.

Possano giungere un nuovo auspicio e una nuova vittoria. Possano gli dèi, le divinità e gli angeli diventare i tuoi protettori e guardiani; possano sempre concederti pace. Possa il tuo trono essere stabilito e tu rimanere sempre in felicità indisturbata per lunghi anni.

...*xwarāsān gāhdār tengri xānimiz hammēšag dārānd abēwizend abāg tōhm ī rōšnān nēwihā šād zīwāy mānāy padrām ud drōd zīwāy ō jāydān tahmātar sahēn ardīkkar nērōgāwend yazd wāzāfrīd gurdān pahlom sarhang razmyōz hunarāwend yākōb wuzurg frēstag kirdagārān farrahān wahšān āfurānd ō tō šahriyār nāmgen gāhdār dīdēmwar. Tengri xān kuyil bilga xān ku abzāyānd nōg farroxih rāmišn ud nōg šādih jadag ud nōg pērōzih dā... pas ud pēših āyād bawāndut pāsban ud pādār yazdān bān ud frēstagān rāmēnāndut wisp rōzān gāhut winnerād šādihā abēwizend dā ō dīr sārān hammēšag mānāy šād...*

La famiglia delle luce è sia un riferimento alla comunità manichea sia alla famiglia del regnante. Lo schema di elogio riporta nel testo medio-persiano una assimilazione della morfologia turcica: il sintagma 'nostro Divino Khan' (*tengri xānimiz* [tngrɣy ǰ'nymʒz]), con il morfema turco *-imiz* (suffisso possessivo, prima persona plurale). Il crescendo di lodi menziona e celebra delle doti bellicose del *khan* - quanto mai anomali nel pacifismo di una religione dichiaratamente non-violenta che aborre ogni manifestazione di violenza al punto da farne il principale comandamento - e questo sottolinea la collaborazione tra manichei e istituzioni governative, come si diceva, in questa favorevole circostanza politica. L'angelo Giacobbe³⁶ è una reinterpretazione di materiale biblico qui innestato in una cornice che raffigura entità soprannaturali preposte, insieme a divinità, spiriti tutelari e genii, a formare un pantheon mitologico di custodia e protezione, con marcati tratti di milizia celeste comandata da Giacobbe, angelo (*frēstag*) guerriero che ben si adatta alle esigenze di benevolenza divina invocata per i *khan* turchi, quanto mai rispondente alla loro mentalità bellicosa e a forme di organizzazione militare parimenti consone alle istituzioni ancestrali degli uiguri. Mentre il passo che riguarda il trono (*gāhut*), e la perenne e indisturbata reggenza del *khan* sopra di esso, ripropone uno degli emblemi consuetudinari delle stirpi altaiche e delle cerimonialità di intronizzazione,³⁷

³⁶ A proposito di tale angelo guerriero si veda Böhlig 1978, 129-30.

³⁷ Esin (1981) ha illustrato simboli e ritualità delle intronizzazioni, dalla fase più antica a quella islamica.

dove elementi originari, influssi cinesi, buddhisti e manichei si sono combinati, tra VI e VIII secolo, nel fornire segni, linguaggi e ideologie del potere dei *qaghan*: il cielo blu in alto (con il sole-luna, *kün-ay*, che si ritrova negli emblemi dei copricapi regali), la terra scura in basso, la montagna Ötügen come residenza (*ordu*) mitica dei sovrani che dominano sui quattro punti cardinali. Il trono ha un'evidenza distinta nelle scenografie del potere e risente, come nell'uiguro *tavcaŋ* (< cinese *tao-ch'ang*) (von Gabain 1950, 338), della vicinanza di società e culture che esercitarono una notevole influenza su queste genti, per le quali il re, esaltato dal sacro carisma (*Īduq-qut*) siede sul trono d'oro incrostato di gioielli per regnare in felicità e letizia, circondato da un seguito divino di saggi Buddha e di altre entità celesti che riecheggiano la corte uigura di principi e principesse, eletti, monaci e monache, nobili, signori e amministratori del regno.

Bibliografia

- Aalto, Pentti (1975). «Nomen Romanum». *Ural-Altäische Jahrbücher*, 47, 1-9.
- Asmussen, Jes Peter (1984). «The Sogdian and Uighur-Turkish Christian Literature in Central Asia before the real Rise of Islam». Hercus, L.A. et al. (eds), *Indological and Buddhist Studies. Volume in Honour of Professor J.W. de Jong on his Sixtieth Birthday*. 2nd ed. Delhi: Sri Satguru Publications, 11-29.
- Bailey, Harold Walter (1939). «Indo-Turcica». *BSOS*, 9(2), 289-302.
- Bazin, Louis (1975). «Turcs et Sogdiens: les enseignements de l'inscription de Bugut (Mongolie)». *Mélanges linguistiques offerts à Émile Benveniste*. Paris: Société de Linguistique, 37-45.
- Bazin, Louis (1991). «Manichéisme et syncrétisme chez les ouïgours». *Turcica*, 21-23, 23-38.
- Bazin, Louis (1994). «État des discussions sur la pénétration du bouddhisme et du manichéisme en milieu turc». *Res Orientales*, 6 (Itinéraires d'Orient. Hommages à Claude Cahen), 229-39.
- Böhlig, Alexander (1978). «Jacob as an Angel in Gnosticism and Manicheism». Wilson, R. McL. (ed.), *Nagh Hammadi and Gnosis*, Leiden: Brill, 122-130.
- Bombaci, Alessio (1965). «Qutluŋ bolzun! A Contribution to the History of the Concept of 'Fortune' Among the Turks (Part one)». *Ural-Altäische Jahrbücher*, 36, 284-91.
- Bombaci, Alessio (1966). «Qutluŋ bolzun! A Contribution to the History of the Concept of 'Fortune' Among the Turks (Part Two)». *Ural-Altäische Jahrbücher*, 38, 13-43.
- Bombaci, Alessio (1970). «On the Ancient Turkic Title *Eltäbär*». *Proceedings of the IXth Meeting of the Permanent International Altaistic Conference*. Napoli: Istituto Universitario Orientale, 1-66.
- Bombaci, Alessio (1974). «On the Ancient Turkish Title *šaδ*». *Gururājamañjarikā. Studi in onore di Giuseppe Tucci*. Napoli: Istituto Universitario Orientale, 167-93.
- Bombaci, Alessio (1976). «On the Ancient Turkish Title *Šadapīt*». *Ural-Altäische Jahrbücher*, 48, 32-41.
- Boyce, Mary (1975). *A Reader in Manichaean Middle Persian and Parthian*. Leiden: Brill.

- Carile, Antonio (1988). «I nomadi nelle fonti bizantine». *Popoli delle steppe. Unni, Avari, Ungari*, vol. 1. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 55-99.
- Cereti, Carlo Giovanni (2013). «Some Passages on Turkic Peoples in Zoroastrian Pahlavi Literature». *Journal of Persianate Studies*, 6, 197-206.
- Chen, Sanping (2002). «Son of Heaven and Son of God: Interactions among Ancient Asian Cultures regarding Sacral Kingship and Theophoric Names». *JRAS*, 3(12,3), 289-325.
- Chuvin, Pierre (1996). «Les ambassades byzantines auprès des premiers souverains turcs de Sogdiane, Problèmes d'onomastique et de toponymie». *Cahiers d'Asie Centrale*, 1/2. URL <http://asiecentrale.revues.org/index457.html>.
- Clark, Larry (1997). «The Turkic Manichaean Literature». Paul Mirecki; Jason BeDuhn (eds), *Emerging from Darkness. Studies in the Recovery of Manichaean Sources*. Leiden; New York: Brill, 89-141.
- Clark, Larry (2000). «The Conversion of Bügü Khan to Manichaeism». Emmerick, Ronald E. et al. (Hrsgg.), *Studia Manichaica*. Berlin: Akademie Verlag, 83-123.
- Clark, Larry (2013). *Liturgical Texts*. Vol. 2 of *Uygur Manichaean Texts*. Turnhout: Brepols.
- Clark, Larry (2018). *Ecclesiastical Texts*. Vol. 3 of *Uygur Manichaean Texts*. Turnhout: Brepols.
- di Cosmo, Nicola; Maas, Michael (eds) (2018). *Empires and Exchanges in Eurasian Late Antiquity. Rome, China, Iran, and the Steppe, ca. 250-750*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Elverskog, Johan (1997). *Uygur Buddhist Literature*. Turnhout: Brepols.
- Esin, Emel (1981). «Le thème de l'intronisation dans les inscriptions et la littérature turques du VIIIe au XIe siècle». *Journal Asiatique* 269, 299-316.
- von Gabain, Annemarie (1950). *Alttürkische Grammatik*. Leipzig: Harrassowitz.
- von Gabain, Annemarie (1961). *Das uigurische Königreich von Chotscho 850-1250*. Berlin: Akademie Verlag.
- von Gabain, Annemarie (1973). *Das Leben im uigurischen Königreich von Qoço (850-1250)*. Wiesbaden: Harrassowitz.
- von Gabain, Annemarie (1983). «Irano-Turkish Relations in the Late Sasanian Period». Yarshater, Ehsan (ed.), *The Cambridge History of Iran*, vol. 3, t. 1. Cambridge; London: Cambridge University Press, 613-24.
- Gnoli, Gherardo (1982). «'Qut' e le montagne». *Studia Turcologica memoriae Alexii Bombaci dicata*. Napoli: Istituto Universitario Orientale, 251-61.
- Golden, Peter (1992). *An Introduction to the History of the Turkic People*. Wiesbaden: Harrassowitz.
- Golden, Peter (2006). «The Türk Imperial Tradition in the pre-Chingissid Era». Sneath, David (ed.), *Imperial Statescraft: Political Forms and Techniques of Governance in Inner Asia, 6th-20th Centuries*. Washington: Western Washington University Center for East Asian Studies, 68-95.
- Golden, Peter (2007). «Irano-Turcica: the Khazar Sacral Kingship Revisited». *AOASH*, 60(2), 161-94.
- Gulácsy, Zsuzsanna (2001). *Manichaean Art in Berlin Collection*. Turnhout: Brepols.
- Hamilton, James Russel (1986). *Manuscripts Ouïgours du IXe-Xe siècle de Touen-Houang*, vol. 1. Paris: Peeters.
- Hamilton, James Russel (1988). *Les Ouïghours à l'époque des Cinq Dynasties d'après les documents chinois*. Paris: Institut des Hautes Études Chinoises.

- Harmatta, János (1982). «La médaille de Ĵeb Šāhanšāh». *Studia Iranica*, 11, 167-80.
- Harmatta, János (1993). «The Seal with Unintelligible Script of the Foroughi Collection». *AAASH*, 34(174), 181-5.
- Harmatta, Janos; Litvinsky, Boris A. (1996). «Tokharistan and Gandhara under Western Türk Rule (650-750)». Litvinsky, Boris A. et al. (eds), *History of civilizations of Central Asia*, vol. 3. Paris: UNESCO Publishing, 367-401.
- Harmatta, János (2000). «The Struggle for the 'Silk Route' between Iran, Byzantium and the Türk Empire from 560 to 630 A.D.». Bálint, Csanád (Hrsg.), *Kontakte zwischen Iran, Byzanz und der Steppe in 6.-7. Jh.* Budapest: Archäologisches Institut der UAW, 249-52.
- Harmatta, János (2001). «The Letter Sent by the Turk Qayan to the Emperor Mauricius». *AAH*, 41, 109-18.
- Kardaras, Georgios (2018). *Byzantium and the Avars, 6th-9th Century AD. Political, Diplomatic and Cultural Relations*. Leiden: Brill.
- Kljaštornyj, Sergej G.; Livšic, Vladimir A. (1971). «Une inscription inédite turque et sogdienne: la stèle de Sevrey (Gobi méridionale)». *Journal de Asiatique*, 259(1-2), 11-20.
- Kljaštornyj, Sergej G.; Livšic, Vladimir A. (1972). «The Sogdian Inscription of Bugut Revised». *AOASH*, 26(1), 69-102.
- Klimkeit, Hans-Joachim (1982). «Manichaean Kingship: Gnosis at Home in the World». *Numen*, 29(1), 18-32.
- Klimkeit, Hans-Joachim (1990). «Buddhism in Turkish Central Asia». *Numen*, 37(1) 53-69.
- Klimkeit, Hans-Joachim (1990a). «The Donor at Turfan». *Silk Road Art and Archaeology*, 1, 177-201.
- Klimkeit, Hans-Joachim (1991). *Gnosis on the Silk Road. Gnostic Parable, Hymns & Prayers from Central Asia*. San Francisco: Harper Collins.
- Moerloose, Eddy (1980). «Sanskrit Loan Words in Uighur». *Journal of Turkish Studies*, 4, 61-78.
- Müller, Frederick W. K. (1913). *Ein Doppelblatt aus einem manichäischen Hymnenbuch (Maḥrnāmag)*. Berlin: Verlag der königlichen Akademie der Wissenschaften.
- Parlato, Silvia (1996). «Successo euroasiatico dell'etnico 'Unni'». *La Persia e l'Asia Centrale. Da Alessandro al X secolo*. Roma: Accademia Nazionale dei Lincei, 555-66.
- Pinault, Georges-Jean (2007). «Le tokharien pratiqué par les ouïgours: à propos d'un fragment en tokharien A du Musée Guimet». Drège, Jean-Pierre (éd.), *Études de Dunhuang et Turfan*. Genève: Droz, 327-66.
- Piras, Andrea (2012). *Verba Lucis. Scrittura, immagine e libro nel manicheismo*. Milano; Udine: Mimesis.
- Piras, Andrea (2013). «Fromo Kēsaro. Echi del prestigio di Bisanzio in Asia Centrale». Vespignani, Giorgio (a cura di), *Polidoro. Studi offerti ad Antonio Carile*. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 671-90.
- Provasi, Elio; Zieme, Peter; Palumbo, Antonello (2003). «La conversione degli uiguri al manicheismo. La versione sogdiana dell'iscrizione trilingue di Karabalgasun; Il testo antico turco; La versione cinese». Gnoli, Gherardo (a cura di), *Mani e il Manicheismo*. Vol. 1 di *Il Manicheismo*. Milano: Fondazione Lorenzo Valla, Mondadori, 235-77.

- Rossi, Adriano Valerio (1982). «In margine a *On the Ancient Turkish Title Šaδ*». *Studia Turcologica Memoriae Alexii Bombaci Dicat*. Napoli: Istituto Universitario Orientale, 407-50.
- Russel-Smith, Lilla B. (2003). «Wives and Patrons: Uygur Political and Artistic Influence in Tenth-Century Dunhuang». *AOASH*, 56(2/4), 401-28.
- Rybatzki, Volker (2000). «Titles of Türk and Uigur Rulers in the Old Turkic Inscriptions». *Ural-Altäische Jahrbücher*, 44(2), 205-92.
- Skjærø, Prods Oktor (2016). «Turks and Turkic in the Khotanesen Texts from Khotan and Dunhuang». Csató, Éva A. et al. (eds), *Turks and Iranian. Interactions in Language and History: The Gunnar Jarring Memorial Program at the Swedish Collegium for Advanced Study*. Wiesbaden: Harrassowitz, 13-28.
- Sims-Williams, Nicholas; Hamilton, James Russel (1990). *Documents turco-sogdiens du IXe-Xe siècle de Touen-houang*. London: Corpus Inscriptionum Iranicarum.
- Sims-Williams, Nicholas (2003). «Ancient Afghanistan and its Invaders: Linguistic Evidence from the Bactrian Documents and Inscriptions». Sims-Williams, Nicholas (ed.), *Indo-Iranian Languages and Peoples*. Oxford; New York: Oxford University Press, 225-42.
- Sims-Williams, Nicholas; de la Vaissière, Étienne (2008). «Jabğuya i. Origin and Early History». Yarshater, Ehsan (ed.), *Encyclopaedia Iranica*, vol. 14. New York: Encyclopaedia Iranica Foundation, 314-15.
- Sinor, Denis (1990). «The Establishment and Dissolution of the Turk Empire». Sinor, Denis (ed.), *The Cambridge History of Early Inner Asia*. Cambridge: Cambridge University Press, 285-316.
- Sinor, Denis; Shimin, Geng; Kychanov, Y.I. (1999). «The Uighurs, the Kyrgyz and the Tangut (Eighth to the Thirteenth Century)». Asimov, Muhammad S.; Bosworth, Clifford E. (eds), *History of Civilizations of Central Asia*, vol. 4, pt. 1. Paris: UNESCO Publishing, 196-220.
- Stepanov, Tsvetelin (2001). «The Bulgar Title KANAΣYBIFI: Reconstructing the Notions of Divine Kingship in Bulgaria, AD 822-836». *Early Medieval Europe*, 10(1), 1-19.
- Sundermann, Werner (1992). «Iranian Manichaean Turfan texts Concerning the Turfan Region». Cadonna, Alfredo (ed.), *Turfan and Tun-Huang: The Texts*. Firenze: Leo S. Olschki Editore, 63-84.
- Tremblay, Xavier (2001). *Pour une histoire de la Sérinde. Le manichéisme parmi les peuples et religions d'Asie Centrale d'après les sources primaires*. Wien: Österreichische Akademie der Wissenschaften.
- Tremblay, Xavier (2007). «The Spread of Buddhism in Serindia: Buddhism among Iranians, Tocharians and Turks before the 15th Century». Heirman, Ann; Bumbacher, Stephan P. (eds), *The Spread of Buddhism*. Leiden: Brill, 75-129.
- de la Vaissière, Étienne (2010). «Maurice et le Qaghan: à propos de la digression de Théophylacte Simocatta sur les Turcs». *Revue des Études Byzantines*, 68, 219-24.
- de la Vaissière, Étienne (2017). «Khagan». *Encyclopaedia Iranica*. URL <http://www.iranicaonline.org/articles/khagan> (2019-08-29).
- Widengren, Geo (1952-53). «Xosrau Anōšurvān, les Hephtalites et les peuples turcs». *Orientalia Suecana*, 1, 69-94.
- Wilkens, Jens (2016). «Buddhism in the West Uyghur Kingdom and Beyond». Meinert, Carmen (ed.), *Transfer of Buddhism Across Central Asian Networks (7th to 13th Centuries)*. Leiden Boston: Brill, 191-249.

- Yatsenko, Sergey (2014). «Images of Early Turks in Chinese Murals and Figurines from the Recently-Discovered Tomb in Mongolia». *The Silk Road*, 12, 13-24.
- Yoshida, Yutaka (2019). «Sogdian Version of the Bugut Inscription Revisited». *Journal Asiatique*, 307(1), 97-108.
- Zieme, Peter (1975). *Manichäisch-türkische Texte*. Berlin: Akademie Verlag.
- Zieme, Peter (1992). *Religion und Gesellschaft im Uigurischen Königreich von Qočo. Kolophone und Stifter des alttürkischen buddhistischen Schrifttums aus Zentralasien*. Opladen: Westdeutscher Verlag.
- Zieme, Peter (2015). «Local Literatures: Uighur». Silh, Jonathan A. (ed.), *Brill's Encyclopedia of Buddhism*, vol. 1. Leiden: Brill, 871-82.

